

L'INCHIESTA

Nel Sud squassato da emergenze e scandali la Puglia è l'eccezione. Vendola: governare vuol dire cambiare in meglio, anche il Mezzogiorno

Il sindaco di Bari, Emiliano, avrebbe voluto le primarie. E intanto la sua città è più sicura meno reati gravi, meno microcriminalità

«Rien ne va plus». Il gioco è fatto, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini sul lastrico, rovinati dal gioco in Puglia. Usciti letteralmente in mutande da un casinò. Tutta colpa di «Italian job», programma de La7. È alta televisione. L'attore Paolo Calabresi si traveste da manager russo di una grande società che investe nel gioco d'azzardo. Doppio petto modello Al Capone, aspetto equivoco, cicatrice sul volto, capelli roscicci e modi spicci. Si presenta in un comune del Sud e viene accolto come un capo di Stato. Parla con il sindaco: «La mia società vuole aprire un casinò». Il sindaco è entusiasta. Si discute di investimenti, soldi e opportunità turistiche per la zona. Il volto del primo cittadino è oscurato, la telecamera nascosta e la voce contraffatta. Il finto manager, Sergej Knyazev, chiede di incontrare un politico che conta, uno che sta a Roma. In Parlamento ci sono troppe opposizioni alla costruzione di nuove case da gioco sul territorio italiano e bisogna sbloccare la pratica. Così il russo, grazie alla mediazione del sindaco, ottiene l'incontro con un senatore. Si vedono in un bar del centro. Il parlamentare assicura che lui potrà superare i veti, che i no nella politica italiana non sono proprio dei no e che il suo partito è pronto a sostenere la linea dell'apertura di nuovi casinò. «Tanto le cose presto cambieranno», dice al russo. Il quale russo è uomo di mondo, profondo conoscitore dell'Italia e dei suoi vizi. Guarda fisso il senatore e gli dice che lui comprende le esigenze della politica, che il progetto è importante e che la sua società è pronta ad investire dei soldi per... ungerle le opportune ruote. Il senatore ascolta, riflette e... «L'ultima campagna elettorale mi è costata 450mila euro». Il russo capisce. Passano meno di ventiquattrore e si sco-



In Puglia cambiare si può E l'economia cresce

di Enrico Fierro inviato a Bari

le. Un vizio che rischia di coinvolgere anche l'ex enfant prodige berlusconiano Raffaele Fitto, il presidente della Regione che tre anni fa fu sconfitto da Nichi Vendola. Presto sarà processato per concorso in corruzione, illecito finanziamento ai partiti, peculato e falso. La procura di Bari lo accusa di aver intascato una mazzetta di 500mila euro alle passate elezioni regionali. A pagare erano i padroni della sanità privata romana Angelucci. «La dazione di danaro - si legge nelle carte dell'accusa - fu elargita per ottenere dalla giunta regionale pugliese, nel 2004, l'aggiudicazione dell'appalto settemnale da



Il sindaco di Bari, Michele Emiliano ed il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

198 milioni di euro per la gestione di 11 residenze sanitarie assistite in Puglia». Storie vecchie, da vecchia e vizata politica. Ora la Puglia sembra aver voltato pagina. Bari non è Napoli, i baresi non sono sommersi dalla monnezza. La città vecchia è diventata un salotto: le sue chiese del 500 incantano i turisti, i bassi sono diventati pub e trattorie, negozi di artigianato e cibi della tradizione. E il mare si vede, grazie al tricolore che ha sbriciolato la bruttura di Punta Perotti. Il lungomare è uno spettacolo e dagli uffici della Presidenza della giunta regionale lo sguardo spazia verso

l'orizzonte. Bari non è Catanzaro, qui non ci sono assessori regionali inquisiti o arrestati per mafia. Non è Palermo, perché nessuno festeggia a cannoni e rosolio per una condanna a soli 5 anni.

Insomma: nel Sud governato dal centrosinistra e squassato da emergenze, monnezza e inchieste giudiziarie, la Puglia si salva. E alla grande. Nichi Vendola è nel suo ufficio. Parliamo di questa anomalia tutta pugliese e del Sud. «Il fallimento è evidente. Il Sud è stato cancellato dall'agenda politica, si è squagliato come grande questione nazionale, insieme alla questione morale. Dopo il tentativo di affrontare politicamente il tema dei rapporti tra politica e affari, politica e mafia, riforma radicale della pubblica amministrazione, il tema è stato accantonato. Colpa di questo bipolarismo imperfetto che ha consentito ad un'area di ceto politico perennemente in bilico tra inchieste giudiziarie e condanne, di perpetuarsi e di diventare addirittura decisivo. Ma possiamo vivere con un centrodestra e un centrosinistra che si contendono Raffaele Lombardo e che si sono contesi Mastella e che in questa campagna elettorale stanno derubricando a fatto folklorico la vicenda di Totò Cuffaro? La verità è che da troppo tempo il Sud è una cornice retorica di discussioni vacue e noi stiamo pagando un prezzo di questa ideologia senza anima che si chiama governabilità. Qual è l'obiettivo della politica, cambiare le cose, il mondo? No: governare, governare tutto». Nichi «il poeta», l'uomo dei sogni mutato nell'uomo del fare. Un occhio ai dati economici aiuta a capire se la Puglia sta davvero cambiando rotta.

Sta uscendo da una stagnazione che durava da quattro anni, dicono sicuri gli economisti. Nel 2006 la crescita è stata dell'1,7%,

Cos'è la destra l'ha mostrato «Italian job» su La7: richieste di tangenti per ungerle un nuovo casinò

pre tutto. Il paese dove doveva sorgere il casinò è Fasano a pochi chilometri da Brindisi, paese della selva e di un suggestivo zoosafari. Il sindaco è Lello Di Bari, tessera di Forza Italia, e il senatore è Euprepio Curto, di Alleanza Nazionale. Scoppia lo scandalo, tutti chiedono le dimissioni, Pd e partiti della sinistra sono pronti a proiettare in pazzia l'intero filmato della vergogna. La difesa dei due aggrava ancora la situazione. «Lo rifarei - dice il sindaco - ho solo incontrato un imprenditore che voleva investire sul territorio». «È una barbarie - si sdegna il senatore - usare così la televisione». Incantevole dello sdegno, la procura indaga. È l'antica Puglia pasticciona che mescola politica, affari e cliente-

ELEZIONI POLITICHE DEL 2006				PUGLIA			
Camera				Senato			
Partiti	Voti	%	Seggi	Partiti	Voti	%	Seggi
L'Ulivo	729.153	29,1	14	Democratici sinistra	348.012	15,6	4
Rifondazione Comunista	143.048	5,7	3	DI. La Margherita	247.417	11,3	3
La Rosa nel Pugno	77.802	3,1	2	Rifondazione Comunista	149.252	6,7	1
Di Pietro Italia dei Valori	66.433	2,7	1	Di Pietro Italia dei Valori	68.804	3,1	1
Comunisti Italiani	51.454	2,1	1	La Rosa nel Pugno	65.160	2,9	-
Udeur Popolari	46.516	1,9	1	Insieme per l'Unione	59.535	2,0	-
Verdi	41.864	1,7	1	Udeur Popolari	44.084	1,8	-
Socialisti Craxi	38.992	1,6	-	Socialisti Craxi	43.605	2,0	-
Partito Pensionati	13.808	0,6	-	Partito Pensionati	16.220	0,7	-
TOTALE UNIONE - PRODI	1.209.070	48,3	23	Socialdemocrazia	11.698	0,5	-
Forza Italia	683.171	27,3	12	Repubblicani Europei	7.152	0,3	-
Alleanza Nazionale	330.048	13,2	6	Dc uniti	4.536	0,2	-
Udc	195.361	7,8	3	TOTALE UNIONE - PRODI	1.065.475	47,9	9
Dc-Nuovo Psi	22.927	0,9	-	Forza Italia	604.361	27,1	7
Lega Nord	16.649	0,7	-	Alleanza Nazionale	292.087	13,1	3
Fiamma Tricolore	16.055	0,6	-	Udc	179.437	8,1	2
Alter. Soc. Mussolini	14.266	0,6	-	Dc-Nuovo Psi	18.172	0,8	-
No euro	5.406	0,2	-	Fiamma Tricolore	14.887	0,7	-
Partito liberale italiano	4.476	0,2	-	Lega Nord	13.310	0,6	-
Sos Italia	2.090	0,1	-	Alter. Soc. Mussolini	12.850	0,6	-
TOTALE CDL - BERLUSCONI	1.290.449	51,5	21	P. Repubblicano Italiano	7.544	0,3	-
Dimensione Christiana	2.447	0,1	-	No euro	4.711	0,2	-
Solidarietà	1.742	0,1	-	Partito liberale italiano	4.672	0,2	-
TOTALE ALTRI	4.189	0,2	-	Sos Italia	1.855	0,1	-
				Riformatori Liberali	1.351	0,1	-
				TOTALE CDL - BERLUSCONI	1.155.237	51,9	12
				Mov. Idea soc. Rauti	3.030	0,1	-
				Dimensione Christiana	2.435	0,1	-
				TOTALE ALTRI	5.465	0,2	-

La Sinistra radicale insulta Ichino: «Servo del padrone...»

Il candidato del Pd duramente criticato. Ferrero: dalla revisione dell'articolo 18 danni enormi per i lavoratori

di Milano

CONTESTAZIONE È polemica tra Partito democratico e Sinistra per la candidatura, nelle liste che sosterranno Veltroni, di Pietro Ichino, il giuslavorista che più volte ha assunto posizioni critiche nei confronti del sindacato e dei partiti che adesso si sono fusi nella Sinistra Arcobaleno. Già deputato del Pci negli anni ottanta, Ichino candidato nel Pd ha suscitato diverse reazioni tra gli esponenti politici della così detta Sinistra radicale. Marco Rizzo ha definito Ichino «servo del padrone». Ma lo scontro è soprattutto sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il divieto di licenziamento senza

giusta causa è giudicato dal professore come un lascito del passato, che può essere messo in discussione, con l'obiettivo di convincere le aziende ad assumere di più. La modifica secondo Ichino «sarebbe una misura molto incisiva contro l'abuso del lavoro precario».

Per il ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, la proposta «di Pietro Ichino di rivedere l'articolo 18, mascherata sotto forma di intesa tra imprese e lavoratori, in realtà non è altro che un'arma in più nelle mani delle imprese che recherebbe danni enormi per i lavoratori. Ichino, dietro un giro di parole, di fatto smonta una garanzia perché senza l'articolo 18, che garantisce che il licenziamento non possa avvenire se non in pre-

senza di una giusta causa, si consegna di fatto il diritto di licenziamento alle imprese. Sono quindi totalmente in disaccordo e propongo al contrario l'estensione dei diritti previsti dallo Statuto dei lavoratori in caso di licenziamento, compresi quelli assicurati dall'articolo 18». Per Franco Giordano l'ingresso di Ichino e quello dei radicali è «il segno di una medesima scelta di campo del Pd: quella in favore di una politica economica di stampo liberista». Allo stesso modo la stampa Diliberto, che accusa Ichino di «voler cancellare l'articolo 18, come Berlusconi».

Un giudizio severo viene da Cesare Salvi, che immagina con preoccupazione Ichino ministro del Lavoro in un governo Veltroni: con lui, sostiene, si arriverebbe ai «licenziamenti facili».

Scalfaro-Andreotti-Cossiga «Nessuno usi lo scudocrociato»

ROMA I Senatori a vita Oscar Luigi Scalfaro, Giulio Andreotti e Francesco Cossiga hanno diffuso un appello «Cari giovani Amici leader della diaspora democratico-cristiana! Chi vi rivolge questo appello ha militato da sempre nel glorioso partito della Dc, erede del Ppi fondato da Don Luigi Sturzo. Il nostro appello è che nessuno dei movimenti politici da voi fondati e guidati voglia usare il simbolo dello scudo rosso-crociato con la scritta «Libertas», che Don Sturzo derivò dalla bandiera che aveva sventolato gloriosamente sul Carroccio di Alberto da Giussano nella storica battaglia di Legnano».

Governata da Vendola la Regione esce dalla stagnazione

E cresce anche l'occupazione, +2,8%

poco sotto l'incremento nazionale (1,9), ma al di sopra di quella registrata nell'intero Mezzogiorno (1,5%), e molto più avanti delle altre due grandi regioni, Campania (1,3) e Sicilia (1,2). Cresce anche il lavoro, +2,8%, e si tratta nella maggior parte dei casi di occupati con contratti a tempo indeterminato. Le politiche del lavoro sono al centro dell'azione del governo pugliese. «Il mio sogno è quello di arrivare ad un tasso di disoccupazione inferiore al 10%. Ce la faremo», dice Vendola. Si può fare, direbbe Veltroni. È possibile. Grazie anche a «bollenti spiriti». Si chiamano così i finanziamenti della regione per i giovani che vogliono fare master in Italia e all'estero. Cinquantotto milioni di euro investiti per finanziare quasi cinquemila master, il 50% in Italia, il 10,19 all'estero, il resto in Puglia. Con una novità: la maggior parte dei giovani richiedenti sono donne, il 62,59%. Chi riceve i soldi della regione si impegna a firmare un «contratto etico». Ti specializzi e torni in Puglia a lavorare.

A Vendola la Regione, a Michele Emiliano la città di Bari. Ex magistrato antimafia, il sindaco è anche il segretario regionale del Pd. Incalzato, dicono, perché non gli hanno fatto fare le primarie per scegliere i candidati. Ma soddisfatto perché Bari è giudicata una città sicura. Lo dicono le cifre sul patto per la sicurezza: 14 capoluoghi presi in esame, la situazione del Sud passata al setaccio. Nella città pugliese calano i reati gravi: 21 omicidi nel 2006, 7 nel 2007, e quelli contro il patrimonio. Meno rapine, scippi, furti e violenze sessuali. È la prova che anche nel Sud si può fare.

LA LETTERA

«Macché Cosa rossa è la Sinistra-arcobaleno»

Non chiamatela più Cosa Rossa. Lo chiedono all'Unità e a Repubblica le parlamentari Fulvia Bandoli e Silvia Nicchi: «La Sinistra-L'Arcobaleno sia indicata con questo nome e non con il banale dispregiativo di «cosa rossa», come invece continua ad accadere. La Sinistra-L'Arcobaleno è il nome che abbiamo scelto di dare alla lista e al processo unitario tra forze che vengono da diverse culture politiche di sinistra e della cultura ecologista, femminista, della non violenza, dei diritti sociali e civili».